

RASSEGNA STAMPA

5 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

CONFINDUSTRIA. L'allarme della presidente: «C'è un problema di credibilità del Paese, deve esserci certezza sui saldi»

Marcegaglia: «L'Italia rischia, si agisca subito»

COMO

Il rischio che l'Italia corre è grave e servono misure più incisive di quelle previste nella manovra correttiva dei conti pubblici. Se il governo non avrà la forza di adottare provvedimenti più incisivi e ridare credibilità al Paese dovrà trarne le conseguenze. Non arriva a chiedere le dimissioni dell'attuale esecutivo, ma il senso delle parole della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, al forum Ambrosetti è

chiaro. «Il sentimento è di forte preoccupazione e di richiesta alla politica di rendersi conto della gravità della situazione in cui ci troviamo e immediatamente agire perché il nostro Paese rischia molto», afferma il numero uno degli industriali, dando voce alle preoccupazioni di imprenditori, in questi giorni riuniti a Cernobbio.

«Finché c'è una maggioranza la discussione non c'è» e «non sta a Confindustria dire che biso-

gna cambiare il governo», sottolinea, aggiungendo però che «il governo o trova la forza di fare queste cose o ne tragga le conseguenze. Il paese così non può stare». «Qui c'è un problema di credibilità di questo Paese, di una manovra che deve avere i saldi certi e, soprattutto, c'è un problema di piano della crescita che manca completamente», aggiunge.

Alla vigilia della riapertura dei mercati la Marcegaglia indica che «se la Bce smette di compra-

re titoli di stato gli spread tornano a livelli altissimi e ci saranno problemi molto forti». E «certamente non può comprare all'infinito».

Dall'intervento del ministro Tremonti, «non ho visto una chiusura ma ho visto la volontà di ragionare su questi punti che al momento non sono nella manovra», afferma l'imprenditrice.

Al titolare del dicastero dell'Economia la Marcegaglia ha snocciato le richieste emerse dai diret-

tivo di Confindustria, che il primo settembre aveva bollato la manovra come «debole e inadeguata», invitando il governo a intervenire in modo più deciso su pensioni, privatizzazioni, vendita dei patrimoni immobiliari pubblici, investimenti nelle infrastrutture, liberalizzazioni, taglio dei costi della politica. Inoltre «bisogna ridurre da subito le imposte su lavoratori e imprese e alzare su tutto il resto». «Il modo per recuperare credibilità ha concluso - è adottare le iniziative che stiamo chiedendo. Non ci possiamo aspettare altri aiuti dall'esterno».

L'INTERVENTO

«Ricerca e innovazione tornino al centro della politica industriale»

di **Diana Bracco***

■ Per tornare ad avere una crescita economica sostenuta e un aumento della produttività è necessario difendere il nostro comparto manifatturiero, riorientando la politica industriale sulla ricerca e sull'innovazione. Solo introducendo nuovi prodotti e nuovi processi produttivi, adottando tecnologie avanzate, le imprese italiane possono aumentare la loro efficienza, battere la concorrenza e conquistare nuovi mercati. Recenti stime di **Confindustria** ci dicono che la ripresa non è più un miraggio. La produzione sta ripartendo, anche se per arrivare ai livelli pre-crisi ci vorrà ancora tempo, e a mio parere il peggio sarà davvero dietro le spalle solo quando risaliranno i livelli occupazionali. Per questo bisogna agire subito per sostenere la crescita. Infatti, se da un lato è certamente giusto tagliare sprechi e qualificare la spesa pubblica tenendo d'occhio i conti del Paese, dall'altro occorre però anche investire sul futuro puntando soprattutto su ricerca e innovazione, sulla semplificazione e sulle infrastrutture. Stare vicino alle imprese, soprattutto quelle piccole che più hanno sofferto la crisi, e ai loro lavoratori è una priorità.

Confindustria propone di adottare un programma operativo di medio-lungo termine, con obiettivi chiari, strumenti efficaci e flessibili, tempi rapidi e risorse finanziarie certe nel tempo. In particolare, deve essere perseguito l'obiettivo del 2% del Pil in investimenti in R&S destinando un miliardo di risorse pubbliche ogni anno per i prossimi cinque anni. È questo l'approccio anche della nuova politica Ue di «Europa 2020», in cui si ripete con forza la centralità della ricerca e dell'innovazione per assicurare crescita e sviluppo, si richiama il ruolo delle imprese e la necessità di guardare ai risultati concreti degli interventi, alla messa a sistema delle risorse finanziarie e a una governance più forte e integrata. **Confindustria** condivide questa impostazione e intende supportarla a livello europeo e nazionale.

Vicepresidente di **Confindustria
per Ricerca & Innovazione*



Indiscreto**Con Indusma,****Rocca
esce dalla corsa**

Claudio Rocca è uscito dalla corsa per la presidenza di **Confindustria**. Si avvicina il tempo per la successione di **Emma Marcegaglia** alla testa degli imprenditori italiani e con la ripresa dell'attività post feriale riprendono anche contatti e sondaggi più o meno informali. A candidare Rocca era stato l'attuale vicepresidente **Alberto Bombassei**, patron della Brembo, che aveva raccolto l'opinione di una serie di associazioni territoriali del Nord favorevoli all'esponente della Techint. Rocca, però, dopo un'iniziale disponibilità nelle ultime settimane si è tirato indietro e resterà a tempo pieno alla testa del suo gruppo. Resterebbe invece in piedi la candidatura — per altro mai ufficializzata — del presidente di Federchimica, **Giorgio Squinzi**. In questi giorni circolano altre voci con altre ipotesi, come il ritorno in pista di ex presidenti o, in alternativa, dello stesso **Bombassei**. Che, svestiti i panni del kingmaker, dovrebbe indossare quelli del candidato presidente.



Il retroscena

Avviso di Bankitalia:
va aumentata l'Iva

La ricetta di Bankitalia per evitare il tracollo: aumentare l'Iva e più tagli

Cresce il pressing dell'Eurotower sul governo

Nella riunione del board, i "falchi" chiederanno maggior impegno ai paesi indebitati

Governo nel caos e scarsa crescita: Via Nazionale propone due vie d'uscita per riequilibrare i conti

MASSIMO GIANNINI

L'AUTUNNO caldo è cominciato. «L'Italia deve scegliere: o lancia un vero segnale di svolta sulla manovra, o si offre in pasto ai mercati esponendo l'intera Eurozona a un enorme pericolo».

SI APRÈ una settimana che può cambiare il destino dell'Italia e dell'Europa. In queste ore difficili, tra Banca centrale europea e Banca d'Italia, non c'è un solo interlocutore che non esprima «grandissima preoccupazione» per quello che sta accadendo nel nostro Paese. Il «caos totale» nel quale il governo è precipitato in questi ultimi due mesi, cambiando radicalmente per ben quattro volte il menu delle misure di risanamento per assicurare il pareggio di bilancio nel 2013, è una miccia accesa nel cuore della moneta unica. Per ora, a disinnescarla ha contribuito proprio la Bce, che ha comprato a piene mani i Btp sul mercato secondario, per disarmare la speculazione internazionale. Ma quanto può durare, l'ombrello aperto su di noi dall'Eurotower?

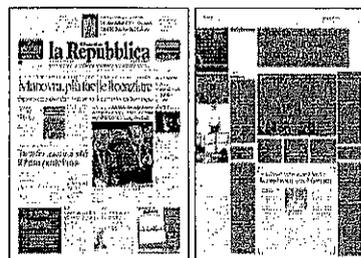
È la domanda cruciale, alla quale la Bce proverà a dare una prima risposta giovedì prossimo, al primo board convocato per la ripresa dopo l'estate. A Francoforte c'è consapevolezza della grande difficoltà della fase. «I dati della congiuntura internazionale non sono affatto confortanti», dicono all'Eurotower. Eurolandia è in forte frenata. Come

già anticipato dal Fondo monetario, le economie dell'area cresceranno nel 2011 solo dell'1,9%. Nel 2012 andrà peggio, con un deludente 1,4%. «Preoccupa il rallentamento della Germania», che dopo aver trainato il Continente quest'anno, si fermerà l'anno prossimo a un fiacco 1,6%. L'Italia va peggio di tutti: non supera lo 0,8% quest'anno, e si ferma allo 0,7% l'anno prossimo. C'è quindi un primo nodo da sciogliere: già con queste cifre, «la manovra da 45 miliardi messa in campo da Berlusconi andrebbe rafforzata ulteriormente». Scende il Pil, infatti, crescono più del previsto il deficit e il debito. Dunque «servono più tagli di spesa, per garantire il pareggio di bilancio».

Ma la manovra appena varata dal centrodestra, nella sua quarta e schizofrenica versione, non dà garanzie. Né sulle singole misure, né sui saldi. Trichet lo ha già lasciato intendere. I suoi uomini sono ancora più espliciti. «L'Italia deve fare di più e di meglio. E deve farlo subito». Oggi riaprono Borse e mercati: le turbolenze ricominceranno. E la Bce non può continuare a togliere le castagne dal fuoco al governo italiano. Al board di giovedì i governatori dell'Eurosistema ne discuteranno, nel frattempo «sull'acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario si decide giorno per giorno». Ma una cosa è certa: «Il Security Market Program non è un meccanismo permanente». Se dunque è vero, come sostiene Trichet, che il salvagente della Bce sui Btp non è scatta-

to solo dopo la garanzia che il governo italiano avrebbe rafforzato e accelerato la manovra, è anche vero che, a regime, il primo non dura in assenza della seconda. «Non possiamo coprire una qualsiasi forma di "azzardo morale" sul mercato dei titoli», sostengono alla Bce. Già i «falchi», tra politici ed economisti tedeschi, hanno criticato la Banca centrale perché con i suoi interventi «ha agevolato il lassismo dei Paesi periferici dell'area». E' ora di cambiare rotta. E già alla riunione di giovedì se ne potrebbe avere un anticipo, indirizzato implicitamente proprio all'Italia. «Altri Paesi — segnalano a Francoforte — si stanno dimostrando più responsabili. Uno su tutti: la Spagna, dove il Parlamento ha già varato la sua Legge Finanziaria, ed ha approvato l'inserimento della disciplina di bilancio in Costituzione».

L'Italia è indietro. Sui tempi e sui numeri. E questo, sulla sponda interna, allarma la Banca d'Italia. Mario Draghi si prepara al «trasloco», ma in queste ore gli uomini del Direttore sono in contatto costante e



diretto con i loro "colleghi" d'oltrefrontiera. A Via Nazionale l'apprensione sul destino della manovra è persino più acuta che a Francoforte. Il messaggio lanciato con le tre versioni estive del pacchetto anti-deficit è stato «pessimo»: confusione, improvvisazione, approssimazione. Vista da Palazzo Koch, la manovra è un «patchwork indecifrabile». «È arduo affidare al recupero di evasione fiscale un rientro dal deficit di così vasta portata», si sostiene in Bankitalia, in piena sintonia con i dubbi della Ue. Berlusconi e Tremonti, accecati da un regolamento di conti tra loro, non vedono più la realtà. Dimostrano di non avere un'idea su ciò che è e su ciò che deve diventare la società italiana. Prima colpiscono il ceto medio con il contributo straordinario, poi colpiscono i pensionati con la gabella sulla naia e la laurea, poi fanno la faccia feroce contro gli evasori, dopo averli blanditi con lo Scudo fiscale e con l'irresponsabile sostegno pre-estivo alla diffusa Vandea per le "vessazioni di Equitalia".

Così non si va da nessuna parte. A Via Nazionale, si teme il vicolo cie-

co. Le vie d'uscita che la Banca d'Italia caldeggia sono due. La prima, sul lato delle spese, è «accelerare sulla spending review», affondando con il bisturi della priorità politica finalizzata a ricerca e sviluppo e non più non con il machete dei tagli lineari e indiscriminati su tutte le voci. La seconda, sul lato delle entrate, è «un intervento mirato e selettivo sulle aliquote Iva». Questa, secondo Palazzo Koch, sarebbe la soluzione migliore, sul piano delle opportunità macro-economiche e delle compatibilità politico-sociali. La Banca d'Italia ha fatto i suoi studi e le sue simulazioni. L'aumento dell'Iva non avrebbe impatti recessivi maggiori di quelli che la manovra in sé già presenta ora. Ed al punto di vista dell'inflazione, «l'impatto sarebbe quasi nullo, poiché il quadro dei prezzi nonostante le ultime fiammate va verso un raffreddamento e la domanda di petrolio è in discesa». Dunque questa è la scommessa di Draghi e dei suoi uomini: pressato dalla Bce e dai mercati, alla fine Berlusconi sarà costretto ad agire sull'Iva, a dispetto dei timori infondati di Tremonti. Sarà il male

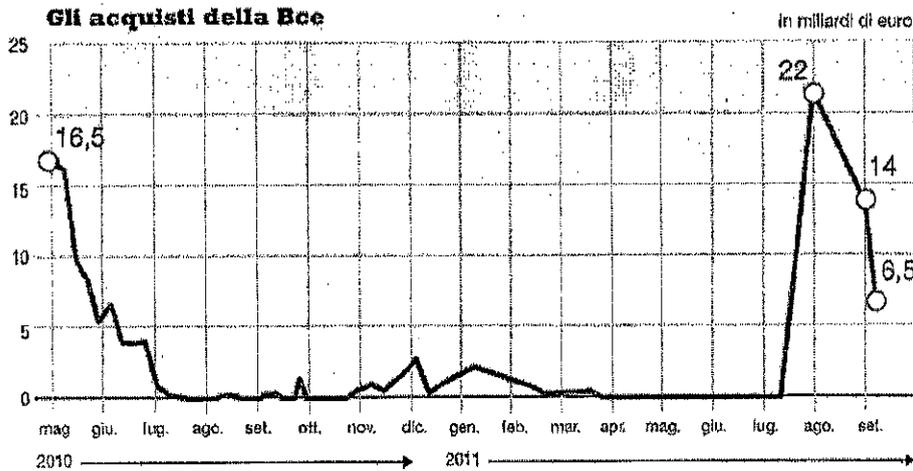
minore, e garantirà un gettito certo, al contrario delle norme "dissuasive" e assai demagogiche sulla delazione e la gogna fiscale.

Il dubbio vero è se questo governo abbia ancora la forza per scelte politiche nette, riconosciute e riconoscibili. O se invece la perdita di credibilità cumulata in tre anni di dissennatezze politiche e dissipazioni contabili sia irreversibile. All'Eurotower e a Via Nazionale si sa bene qual è la posta in palio. Tra Btp, Bot e Ctz, a settembre il Tesoro deve collocare sul mercato ancora quasi 45 miliardi di euro. Di qui alla fine dell'anno, le emissioni complessive di titoli di Stato ammonteranno a circa 148 miliardi. Se si allenta la sponda della Bce, come prevedono i "duri e puri" di Francoforte, basta un niente per far fallire un'asta e far bancettare gli speculatori internazionali. Sarebbe il disastro finale. Dopo aver rovinato l'Italia, Berlusconi e Tremonti si prenderebbero il merito di aver affondato anche l'Europa. Possono farcela, purtroppo.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acquisti della Bce



I protagonisti



IL PRESIDENTE
Jean-Claude Trichet è il presidente uscente della Banca centrale europea



IL GOVERNATORE
Mario Draghi, governatore di Bankitalia, sostituirà Trichet alla Bce

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Restano le incognite sul gettito prodotto dalle norme più recenti

Il recupero effettivo si colloca a molta distanza dalle promesse

Sommerso, in sei anni caccia a quasi 70 miliardi

La lotta a chi non paga vale il 60% delle maggiori entrate

Giovanni Parente

Non è la prima e probabilmente non sarà l'ultima. La lotta all'evasione si mette ancora una volta sulle spalle il peso di una manovra economica. Ed alla caccia a chi non paga (o chi paga parzialmente) le tasse che il governo punta a recuperare le coperture necessarie alla quadratura dei conti, dopo la cancellazione del contributo di solidarietà e dopo la limatura dei tagli ai comuni. Un'operazione che avrebbe anche la finalità di evitare (almeno per il momento) l'aumento dell'Iva e nuovi interventi sulla previdenza, ma sul cui esito si addensano non poche preoccupazioni, comprese quelle della Commissione europea.

In ogni caso, gli emendamenti del Governo esaminati dalla Commissione Bilancio del Senato cercano il cambio di passo su accertamento e recupero di imposte non versate: una montagna la cui cima oscilla tra 120 e 130 miliardi di euro all'anno.

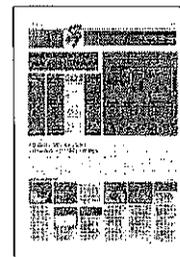
Eppure nel quinquennio 2006-2010 schieramenti politici e governi (di colore diverso) hanno deciso di scommettere con le manovre economiche approvate sulla capacità di scalare questa vetta e di portare a casa cifre sempre più consistenti. I maggiori incassi stimati fino al 2013 sono pari a quasi 63 miliardi di euro, in pratica il 58,5% delle maggiori entrate attese (ai quali,

tra l'altro, devono essere aggiunti quelli ora previsti con la nuova manovra). Di fatto, il contrasto all'evasione è diventato «una sorta di "terza via" rispetto alla riduzione della spesa pubblica o a espliciti aumenti del prelievo», come sottolinea la Corte dei conti nell'ultimo rapporto di coordinamento della finanza pubblica. Una dinamica che ha subito un'accelerazione con gli interventi del 2009 e del 2010: «Ogni nuovo euro di maggiore entrata - spiegano i giudici contabili - appare riconducibile alla lotta all'evasione; una scelta che certamente risponde all'esigenza di non deprimere un sistema produttivo teso a recuperare spazi di mercato e margini di competitività e all'obiettivo di non penalizzare la domanda interna». Infatti, la "quota" della lotta all'evasione sul totale è ben oltre maggioranza assoluta: arriva a toccare il 72,5% nel primo dei due anni e addirittura l'82,5% per quello successivo.

Fin qui se si guarda a monte. La situazione rischia, però, di essere molto diversa a valle: «Quanti soldi arrivano davvero nelle casse dello Stato?». Una domanda alla quale è quasi impossibile rispondere, perché non esistono allo stato attuale indicatori sull'effettivo gettito generato dalle misure via via approvate. Qualche indicazione può arrivare dall'analisi degli incassi

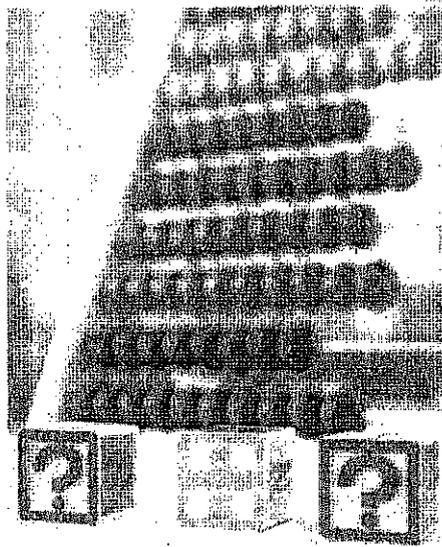
dell'agenzia delle Entrate. Prima di tutto, però, è necessaria una premessa: quanto produce ogni anno l'attività di accertamento e controllo è il risultato di contestazioni con cause e riferimenti temporali molto diversi tra loro. Se poi si guarda ai numeri, il trend è crescente. Dal post condono (2003-2004) allo scorso anno, la capacità di recupero reale è quintuplicata: l'incasso complessivo reale (se si sommano ruoli e versamenti diretti) è arrivato a 10,6 miliardi. A testimonianza che la strada seguita - e molto orientata alla compliance - sta portando dei risultati. Ragionando per ordini di grandezza (l'unico modo possibile) è appena la metà di quanto le norme anti-evasione introdotte nel 2010 si prefiggono di realizzare fino al 2013. Qui sta il divario da colmare. E non è il solo. La riscossione continua a viaggiare all'incirca sul 10-11% rispetto al carico netto affidato, nonostante l'inversione di tendenza (riconosciuta dalla stessa Corte dei conti) che si è verificata con la nascita di Equitalia. Però, appena due mesi fa la conversione del decreto Sviluppo - sull'onda di un forte malcontento popolare - ha di fatto messo un freno ai poteri del concessionario della riscossione e riportato il recupero dei tributi locali sotto la competenza dei Comuni a partire dal 2012.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



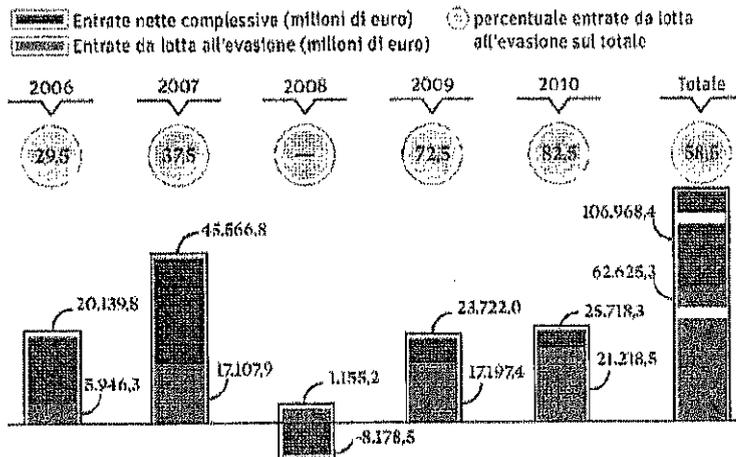
Inumeri

L'impatto della lotta all'evasione sulle entrate previste e gli incassi da attività di contrasto e riscossione (importi in milioni di euro)



01 IL PESO DELLA LOTTA ALL'EVASIONE SULLE ENTRATE PUBBLICHE

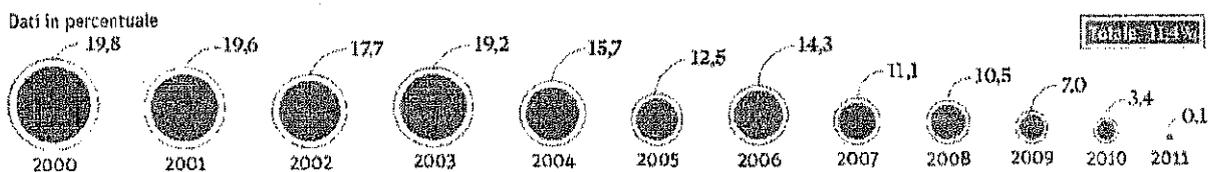
Effetti sulla lotta all'evasione 2006-2013



02 IL TREND DEGLI INCASSI

Anno	Accertamento, controllo formale, conciliazione giudiziale	Controllo automatizzato delle dichiarazioni fiscali e verifiche degli atti registrati	Totale	Anno	Accertamento, controllo formale, conciliazione giudiziale	Controllo automatizzato delle dichiarazioni fiscali e verifiche degli atti registrati	Totale
2001	2.168	1.572	3.740	2006	1.993	2.413	4.406
2002	1.981	792	2.773	2007	2.887	3.490	6.377
2003	1.402	1.105	2.507	2008	3.721	3.244	6.965
2004	1.042	1.067	2.109	2009	5.692	3.438	9.130
2005	1.267	1.520	2.787	2010	6.281	4.288	10.569

03 LA RISCOSSIONE: le somme incassate fino a oggi, per ogni anno, sul totale degli importi iscritti a ruolo



Fonte: Corte dei conti su dati Maf, Rgs ed Equitalia; gruppo di lavoro su «Economia non osservata e flussi finanziari» del Mef

Rifiuti speciali

Sistri addio

DALONTE PAGG. 10 E 11

Governo - Abolito il servizio di tracciabilità

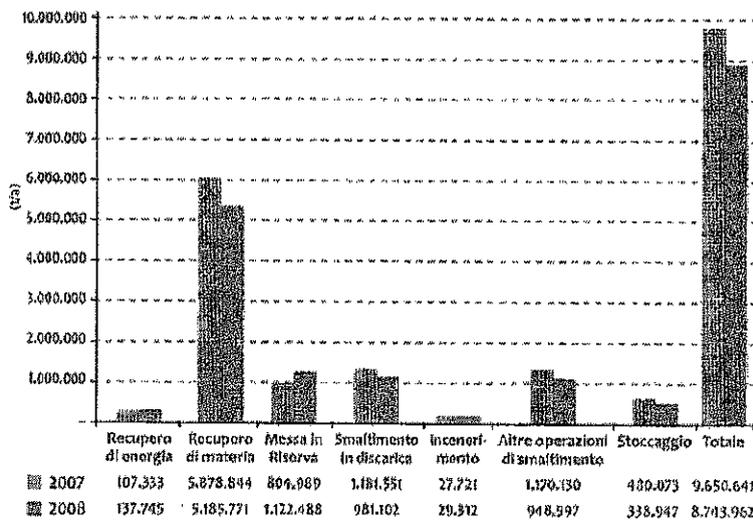
Che testacoda sui rifiuti più pericolosi

L'inchiesta Procura in campo a Napoli

Il Sistri ha registrato problemi tecnici (è stato revisionato già sei volte) ma anche giudiziari: La Selex, società che si è aggiudicata l'appalto (senza gara) del Sistri, è finita nel mirino delle Procure di Napoli, Roma, Genova e dell'Antimafia di Napoli. I vertici della società e Luigi Palaggi, capo della segreteria tecnica del ministero, sono indagati a Napoli per truffa ai danni dello Stato e false fatturazioni.

g.d.

Puglia Ripartizione della gestione dei rifiuti speciali nelle diverse operazioni di recupero e smaltimento (tonnellate), anni 2007-2008



Fonte: ISPRA 2010

Ha vinto l'opposizione degli artigiani. Esulta Calderoli, ma per la Prestigiacomò è un regalo alle mafie

Dopo un parto travagliato, è stato soppresso nella culla (salvo improbabili resurrezioni dell'ultim'ora per mano del Parlamento) il Sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti speciali pericolosi e non (Sistri), abrogato dalla manovra correttiva "di Ferragosto", il decreto

legge 138 del 13 agosto 2011.

Il sistema sarebbe partito il primo settembre. Così si era deciso lo scorso 25 maggio, al termine di una trattativa serrata e di un pressing sul Ministero dell'Ambiente condotto da Confindustria, Rete Imprese Italia (Cna, Casartigiani, Confartigianato, Confesercenti e

Confcommercio), Alleanza delle cooperative italiane (Confcooperative, Legacoop, Agci) e Confapi (Confederazione italiana piccola e media industria privata); una corsa contro il tempo (vinta) per rinviare l'entrata in vigore fissata il primo giugno scorso. Era arrivata così la terza proroga, anche questa con-

cessa "per dare alle aziende tempo per adeguarsi", preoccupate per la funzionalità del sistema (il test generale, il "click day", del maggio scorso secondo il Ministero era andato male per meno del 3% delle imprese che vi avevano partecipato, secondo le organizzazioni imprenditoriali, invece, per il 90% delle imprese) e, di riflesso, per le sanzioni, particolarmente pesanti.

Il progetto, ideato dal governo Prodi nella Finanziaria 2007, in linea con la direttiva 2008/98/CE, doveva contrastare il traffico illecito di rifiuti speciali e pericolosi (l'80% del totale prodotto in Italia) e garantirne la tracciabilità. In seguito è stato "adottato" dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Varato a gennaio 2010, sarebbe partito a ottobre 2010, poi successivi decreti lo avevano rinviato prima a gennaio e poi a giugno.

I dati su quantità, tipi e movimenti dei rifiuti generati in Italia, con il Sistris non sarebbero stati più trattati da circa 360 mila imprese italiane con il vecchio sistema cartaceo (registro di carico e scarico, formulario rifiuti e Mud, ossia modello con cui si denunciavano i rifiuti pericolosi prodotti da attività economiche, raccolti dai Comuni e smaltiti, avviati a recupero o trasportati) ma digitalizzati e gestiti con un sistema informatico all'avanguardia (almeno in teoria): avrebbe consentito la disponibilità di statistiche aggiornate e la conoscenza completa e immediata dei dati aziendali da parte del Ministero e della forza dell'ordine, per un più efficace lavoro di controllo e repressione degli illeciti.

Ma con il tempo il Sistris ha finito per spaccare il governo. "Era una misura non voluta dagli artigiani e da tante imprese - ha detto il mi-

nistro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli - La sua abolizione sarà una forte semplificazione della vita dell'impresa. Era stato, in maniera un po' eccessiva, esteso a una serie di soggetti, tipo gli artigiani, che avrebbero dovuto avere degli oneri e delle complicazioni". Il sito ufficiale del Sistris ancora oggi tace. Ha parlato, 10 giorni dopo, la Prestigiacomo. "L'abrogazione prevista con un colpo di mano nella manovra - ha scritto in una nota sul sito del Ministero - è una resa alle comafie, un atto di miopia politica che va corretto nel corso dell'esame parlamentare del provvedimento. Abrogare il Sistris significa disattendere un obbligo europeo, rinunciare di fatto alla legalità in un settore in cui prosperano gli affari delle mafie, lasciare senza un effettivo controllo 14 milioni tonnellate di veleni (come cromo esavalente, mercurio e arsenico), che ogni anno il sistema produttivo italiano produce e sul cui smaltimento oggi non esiste alcun serio sistema di monitoraggio".

Le ha fatto eco il Procuratore antimafia Piero Grasso, che ha preso ufficialmente posizione chiedendo al governo "un passo indietro". Na va, ha aggiunto la Prestigiacomo, "della legalità, dell'ambiente e della credibilità internazionale del nostro Paese".

Altra conseguenza dell'abrogazione del Sistris è stata lo svuotamento consistente del Decreto ambiente 231 (su sanzioni amministrative per reato ambientale) entrato in vigore lo scorso 16 agosto, i cui articoli (2, 3 e 4) sono legati al sistema sanzionatorio del Sistris, alla quantificazione delle sanzioni e alla loro irrogazione.

Il colpo di spugna fa compiere alla normativa italiana in materia un balzo all'indietro di cinque anni.

Con un'ulteriore fattore di incertezza per le imprese: l'abrogazione del Sistris è stata introdotta con decreto legge, ossia con un provvedimento del governo di natura provvisoria che, nell'immediato, ha forza di legge ma è destinato a perdere efficacia "retroattivamente" se il Parlamento non lo dovesse convertire in legge entro 60 giorni.

GIUSEPPE DAPONTE

La "lista" Rifiuti speciali: eccoli

Si dicono "speciali", secondo il D.lgs. 152/06, rifiuti come quelli da attività agricole e agro-industriali, da attività sanitarie, di demolizione e costruzione, commerciali e di recupero e smaltimento rifiuti, lavorazioni industriali e artigianali, macchinari, veicoli e combustibili da rifiuto, da depurazione di acque reflue e da abbattimento di fumi.

Il D.lgs. 152/06 individua anche i rifiuti pericolosi, costituiti in toto o in gran parte da sostanze pericolose o metalli pesanti, classificati dalla direttiva 67/548/CEE.

g.d.

La classifica del ciclo dei rifiuti in Italia nel 2009

Provincia	Infrizioni accertate	Percentuale su totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1 Campania -	810	15,5	1.048	68	366
2 Puglia -	735	14,1	583	12	486
3 Calabria -	386	7,4	432	25	282
4 Sicilia I	364	7,0	389	0	210
5 Toscana I	327	6,3	396	0	130
6 Lazio I	288	5,5	319	23	180
7 Sardegna	280	5,4	344	0	104
8 Piemonte I	270	5,2	350	23	82
9 Veneto I	243	4,7	314	19	70
10 Abruzzo I	210	4,0	217	0	52
11 Emilia Romagna I	208	4,0	576	9	71
12 Liguria I	207	4,0	232	0	53
13 Basilicata I	155	3,0	114	0	46
14 Lombardia I	153	2,9	241	9	55
15 Friuli Venezia Giulia I	145	2,8	194	0	37
16 Umbria I	145	2,7	260	19	56
17 Marche I	126	2,4	136	0	115
18 Trentino Alto Adige -	94	1,8	71	0	16
19 Molise -	55	1,1	35	0	16
20 Valle d'Aosta -	18	0,3	18	0	2
Totale	5.272	100	5.349	207	2.116

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2009).

Il ciclo dei rifiuti - I dati delle forze dell'ordine

Categoria	Sp. Sc.	C. di P.	C. di P.	U.S.	P.S.	P.P.	Totale
Infrizioni accertate	209	259	27	220	3	17	735
Persone denunciate	191	239	27	123	3	0	583
Persone arrestate	11	1	0	0	0	0	12
Sequestri effettuati	89	259	6	129	3	0	486

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2009).

La classifica del ciclo dei rifiuti in Puglia

Provincia	Infrizioni accertate	Percentuale su totale Italia	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1 Bari	272	5,2	214	1	131
2 Lecce	193	3,7	153	0	146
3 Brindisi	117	2,2	105	11	132
4 Foggia	95	1,8	86	0	39
5 Taranto	58	1,1	23	0	38
6 Barietta-Andria-Trani	0	0	0	0	0
Totale	735	14,1	583	12	486

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2009).

**Legambiente
Business
da
capogiro**

Legambiente denuncia dal '94 il ciclo illegale dei rifiuti speciali. Secondo il rapporto economia del maggio scorso, in tutta Italia si trafficano milioni di tonnellate, non solo al Sud, per un business di diversi miliardi di euro. Per contrastarlo Legambiente chiede un sistema di tracciabilità adeguato, l'inserimento dei diritti ambientali nel codice penale e il potenziamento dei mezzi investigativi. Di qui la richiesta di fermare il disegno di legge sulle intercettazioni che impedirebbe a magistrati e forze dell'ordine di scoprire i trafficanti di rifiuti.

g.d.

FIOM CGIL - FIM CISL

Antech, dopo l'agitazione scatta lo sciopero

Dopo lo stato di agitazione delle ultime settimane, per i 24 dipendenti della Antech di S. G. la Punta è arrivato il momento dello sciopero con protesta a partire da oggi.

La manifestazione, che prevederà anche l'astensione dal lavoro, si terrà di fronte i cancelli dell'azienda, in via Vittorio Emanuele Orlando 7. I dipendenti attendono ancora le retribuzioni di maggio, giugno, luglio e agosto 2009 ma, nonostante le continue richieste di regolarizzazione aziendale, accompagnate da Fiom, Cgil e Fim Cisl (a luglio i sindacati hanno chiesto un incontro alla direzione, ma senza ottenere risultati), le speranze si assottigliano sempre più. All'inizio del mese di luglio è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione e il nuovo amministratore delegato aveva promesso il pagamento rapido degli stipendi arretrati e la presentazione, prima delle ferie, di un piano industriale che in verità non è ancora stato

presentato. La tredicesima del 2010 è stata pagata soltanto lo scorso 11 agosto. L'Antech, fondata nel 1989, ha avuto un notevole sviluppo nella seconda metà degli anni '90, con l'acquisizione di importanti commesse in Italia e all'estero. Da marzo a settembre 2010 i lavoratori hanno attraversato un periodo di cassa integrazione guadagni ordinaria al 50%. Da marzo a maggio 2011 è scattata di nuovo la cassa integrazione al 50%.

«Nel corso degli anni - spiegano i rappresentanti di Fiom e Fim - i lavoratori dipendenti si sono sempre distinti per l'impegno profuso e per l'attaccamento all'azienda che è sempre stata vista come una famiglia e hanno sempre lavorato mettendo quel "quid" in più che ha anche permesso di superare difficoltà e carenze organizzative. Sono stati effettuati innumerevoli lavori in Italia e all'estero, ricevendo sempre complimenti e attestati di stima da parte dei clienti per la professionalità di-

mostrata. Oggi si vuole quasi fare passare il messaggio che gli stessi dipendenti abbiano tenuto un comportamento ostruzionistico, mentre in verità hanno dimostrato un atteggiamento di apertura nei confronti delle prospettive di cassa integrazione proposte, evidenziando, sempre un fare costruttivo e propositivo per il bene dell'azienda e chiedendo in cambio soltanto un po' di chiarezza. I lavoratori hanno sempre compreso i momenti di difficoltà dell'azienda e, pur non percependo gli stipendi da quasi tre mesi, hanno continuato a lavorare con la medesima abnegazione senza mai aprir bocca».

Dal 30 giugno sino ai giorni scorsi si è succeduta una serie di lettere firmate da tutti i dipendenti indirizzate ai vertici dell'azienda con risultati scarsissimi. In questo momento la forza lavoro è di 24 persone; di queste due sono impegnati presso un cantiere esterno a Roma.